

Corriere del Trentino, martedì 24 febbraio 2009

L'intervento 1

LE RADICI TRENTINE

di MAURO BONDI

In prima pagina sul
Corriere del Trentino di
domenica il direttore
auspicava quali
candidati sindaci per
Trento il
barese-romano
Giuseppe Laterza e il
milanese Maurizio
Nichetti per aver
saputo mettere «in luce
i capisaldi dell'identità
trentina».

CONTINUA A PAGINA 9

Le radici trentine mie e di Dellai

Identità trentina, si specificava, «di cui l'editore che organizza il Festival dell'economia e il regista che dirige il Filmfestival della montagna vogliono essere fedeli interpreti». In effetti capita spesso che sia chi proviene dall'esterno, pur non indossando il loden o il cappello col piumotto, a capire e cogliere al meglio i segni distintivi di un territorio con le sue specificità e tradizioni.

Sulla stessa prima pagina del giornale potevamo prendere buona nota della «lotta di Dellai ai nuovi Napoleone» nel segno di un'identità trentino-tirolese, con Durnwalder e Plattner, tutti e tre omologati nell'abito tirolese della festa all'inaugurazione a Castel Tirolo delle celebrazioni hoferiane.

I simboli, per chi riveste cariche pubbliche, sono importanti, così come le immagini che spesso vanno al di là delle parole: castel Tirolo, Hofer e le giacche in lana cotta dei presidenti di Trentino, Alto Adige e Tirolo non potevano passare inosservati. Simboli per di più rafforzati da una dichiarazione di Dellai del seguente letterale tenore: «Noi trentini qui ci troviamo bene, abbiamo riflettuto molto sulle nostre radici ed è da qui che dobbiamo ripartire».

Di istinto, sull'onda di quelle immagini, ho pensato alla mia nonna, classe 1897, trentinissima e giovanissima, internata a Katzenau con tutti i suoi fratelli, mentre suo padre Miradio Ongari, cinquantenne maestro a Spiazzo, veniva per punizione spedito a combattere in Galizia. Ho pensato ai miei nonni e zii, sradicati dalla loro casa in Val Rendena, rinchiusi al Castel del Buonconsiglio e poi internati in Austria per aver espresso simpatie italiane in quel Trentino allora ancora parte del kakaniko impero. Ho pensato a mia nonna Adilia, all'orgoglio con cui, al campo di Katzenau, nascondeva un fazzoletto tricolore e

alla sua convinzione di essere una trentina-italiana e non una trentino-tirolese, così come di fare parte di un Trentino fatto non solo di fedelissimi del Ceco Beppe, ma anche di seguaci di civiltà meno oscurantiste e conservatrici di quelle asburgiche.

Capisco anche le buone intenzioni di Dellai nell'attaccare il centralismo Napoleonico con le sue manie di grandezza e di conquista. Ho però anche pensato che, se c'è stato un Napoleone di cui nessuno ha nostalgia (lo stesso Beethoven strappò, deluso, la sua

Il ricordo

Ho pensato a nonni e zii internati in Austria per aver espresso simpatie italiane
Un fazzoletto tricolore

dedica della terza sinfonia al condottiero francese), è anche vero che non possiamo dimenticare di come Napoleone, figlio della Rivoluzione Francese, abbia fatto conoscere, all'Europa dell'assolutismo dei «Cechi Bepi», una ventata di libertà, fratellanza, uguaglianza, laicità e diritti civili per tutti i cittadini di cui non potremo mai essergli grati a sufficienza.

Se poi le idee di libertà e civiltà promosse da Napoleone devono essere contrapposte e sacrificate sull'altare della rivolta hoferiana, clericale, conservatrice, oscurantista e pure un po' razzista, bè allora, di testa oltre che di istinto, dovrò appellarmi al mio quarto di sangue istriano per distinguermi da un trentinismo filo-tirolese che non rispecchia certo le nostre tradizioni e la complessità della nostra storia.

Mauro Bondi,
presidente Associazione
laici trentini
per i diritti civili



Governatori I tre presidenti dell'Euregio con le giacche di lana cotta